

Può darsi che - l'amore sia più semplice e facile di quanto m'aspettavo

Marina I. Cvetaeva
«Poesie»

microbi

GEMELLI: UNO PIÙ UNO UGUALE UNO

Manuela Trinci

Di fatto vive staccata: qualche volta di fianco, altre volte davanti o dietro. Si allunga e si accorcia inspiegabilmente, si pettina, va di fretta e poi, d'un tratto, sparisce: «una gemella fantasma», diceva Eufrasia, ammalata dalla propria ombra. Mentre giocano a calpestarla, a rincorrerla, a provocarla con l'andamento a zig zag, i bambini fanno di questo rassicurante «doppio ausiliare» (T. Gian Gallino) una sorta di gemello immaginario. Tuttavia, sosteneva il socratico Winnicott, c'è una bella differenza tra l'immaginare di essere un gemello ed essere un gemello, che certo non facilita il diventare una persona completa. Da Castore e Polluce, ai gemelli eroici nati da uova d'argento o da un pesciolino dorato come nelle fiabe dei Grimm, la loro identità continua a suscitare meraviglia per la prossimità coll'arcaico, e inquietudine per le inevitabili varianti sul motivo del sosia. «Ma qual è quello vero?» chiese,

infatti, una notte, Ermanno alla mamma, pensando forse a Ruggero e Teresio. Uno di fronte all'altro in carrozzina o fra braccia accoglienti, i due - o più - bambini tendono a confondersi, specchiandosi, fra loro, così come si confondono nelle propaggini materne. Solo quando viene sollevato per primo magari dal passeggino, il piccolo si accorge che qualcosa non va e la sintonia si incrina. Per questo le minime rivalità aiutano a individuarsi, come pure, nelle cure quotidiane, il rilievo dato alle differenze. «Li riconosco dal carattere», è una frase semplice, con la quale ogni genitore ristabilisce un'opportuna dissimmetria, vanificando l'illusione infantile di essere dipendente dal legame col gemello. A fronte della «sindrome del gemello» (la sensazione di un'incolabile incompiutezza in assenza del proprio alter ego), oggi si sono ribaltati i dettami pedagogici di una volta che tendevano ad accentuare, in tutti i modi possibili, la somiglianza. La



parola d'ordine è diventata così «separiamoli da subito»: asili nido differenti, tate e nonni mobilitati, genitori alle prese con maratone cittadine. Per loro, tuttavia, il dolore del distacco si raddoppia: si «perde» non solo la mamma e l'ambiente familiare, ma il compagno di sempre, il piccolo sosia, col risultato frequente che quest'eccesso di frustrazione rende ancora più indissolubile e segreto il loro legame, in un amalgama di mancanza e di nostalgia. Ricapitolando: se ai gemelli si aggiunge un gemello immaginario si trova la storia di *Bambolik* di Gianni Rodari, Ed. La sorgente. Ada e Tina illustrano l'indissolubilità della «squadra» in *Le gemelle* di J. Wallace, Fabbri. Ottimi consigli sull'individuazione si avranno dai tre coniglietti *Leo, Meo o Teo?* di M. Bollinger, Arka. Per le gemelline che già sognano il primo bacio d'amore: *La gemella buona e la gemella cattiva* di R. Campo, Feltrinelli.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Wanda Marra

«Ho incontrato questa storia», così dice Massimo Carlotto parlando della tragedia dei desaparecidos. Tragedia che incontra anche chiunque tenti di capire che cosa sta succedendo oggi in Argentina.

«Se non si vogliono guai del destino non si viene a Buenos Aires a cercare di rianodare i fili di una vecchia storia. Si sa dove comincia ma poi si scopre che non finisce mai». Così uno dei personaggi delle *Irregolari* (edizioni e/o, Roma 1998) ammonisce Massimo Carlotto, appena arrivato in Argentina per ricostruire la storia di un nonno anarchico che alla fine dell'Ottocento si era imbarcato alla volta di questa nazione per evitare di servire il Re. Ma a Buenos Aires «una storia si intreccia con un'altra e poi con un'altra ancora»: nella stessa strada dell'hotel nel quale alloggia Carlotto, avenida Corrientes, c'è la sede delle Abuelas, le Nonne di Plaza de Mayo, la cui presidentessa è Estela Carlotto. In questo modo, lo scrittore scopre l'esistenza dei «Carlotto d'Argentina», un ramo della sua famiglia di cui non conosceva l'esistenza: la stessa Estela, la figlia di lei, Laura - sua cugina - sequestrata e poi assassinata durante la dittatura militare, il nipote, Guido, messo al mondo in un campo di concentramento e mai più ritrovato.

Infatti, la storia raccontata nel romanzo è tutt'altra: è la storia di tantissimi desaparecidos, che prendono corpo: è il racconto di una battaglia, quella delle madri e delle nonne di Plaza de Mayo, fatto attraverso le loro stesse voci; è la ricostruzione della strategia della desaparición, che denuncia le coperture e le connessioni internazionali, il ruolo della Chiesa, quella argentina, ma anche quella italiana.

Massimo Carlotto, oltre alle *Irregolari*, ha scritto quattro gialli della serie dell'Alligatore (*La verità dell'Alligatore, Il mistero di Mangiabarache, Nessuna Cortesia all'uscita, Il corriere colombiano*), il noir *Arrivederci amore, ciao*, il romanzo/reportage autobiografico, *Il fuggiasco*, tutti pubblicati per e/o. Sui desaparecidos, inoltre, nel 2001, ha scritto un libro per bambini, *Il giorno in cui Gabriel scoprì di chiamarsi Miguel Angel* (Edizioni EL, San Dorlago della Valle, Trieste), che racconta la vicenda di un ragazzo che scopre di essere figlio di una coppia di scomparsi. I romanzi di Carlotto sono asciutti, documentatissimi, precisi nelle ambientazioni, ironici e disincantati; ricostruiscono dei fili, degli eventi, che inesorabilmente

portano alla luce verità scomode, forti e ineludibili nella loro evidenza. Si tratta di letteratura di denuncia, nel senso più vero del termine, che sceglie di raccontare quello che «incontra» e raccontando riesce a dare una lettura più profonda della realtà.

Nel 1996 con «Le Irregolari» ha tracciato un affresco chiaro e preciso della strategia, la «desaparición», che durante la dittatura militare argentina ha fatto più di 30.000 vittime. Si possono rintracciare dei fili conduttori tra la strategia della desaparición e quello che è accaduto in Argentina nelle ultime settimane?

Non si possono rintracciare dei fili conduttori, se non chiarendo che la struttura poliziesca è la stessa che poi ha organizzato la guerra clandestina, la guerra sporca nei confronti della popolazione argentina durante la dittatura. I metodi polizieschi sono sempre quelli, anche se oggi le persone non scompaiono più. Pe-

rò c'è una repressione esagerata rispetto alla reale necessità di controllo sociale.

La Presidenza - durata pochi giorni - di Adolfo Rodríguez Saá è cominciata con l'arresto di Astiz, «l'Angelo della morte», uno dei killer più infami della dittatura militare, personaggio al quale, tra l'altro, lei dedica un certo spazio nelle «Irregolari». Come si può interpretare questo fatto?

Astiz lo arrestano ogni volta che c'è da tranquillizzare un po' l'opinione pubblica. Infatti, quando va in giro, viene picchiato dalla gente, c'è il processo e il giudice assolve chi l'ha picchiato, perché picchiare Astiz in Argentina non è reato. E un po' il simbolo dell'aspetto più duro della dittatura, ma è anche un personaggio assolutamente squalificato. Il problema è che lo arrestano e poi non lo estradano. Dovrebbe essere estradato sia in Italia che in Francia, dove è già stato condannato a due ergastoli per la morte di due sorelle francesi. Sono forme di bassa furbizia politica da parte del governo argentino. Il problema è che questa gente rimarrà per sempre impunita.

Secondo lei come si può valutare l'impatto di processi come quello che nel dicembre 2000 ha condannato dei militari argentini, responsabili della sparizione di sette cittadini italiani?

È molto importante: il problema

*Non c'è riconciliazione senza giustizia
L'Argentina vista dallo scrittore Massimo Carlotto*

che hanno adesso gli assassini e i torturatori è quello che non possono più uscire dall'Argentina, perché rischiano di essere arrestati. L'obiettivo delle organizzazioni che difendono i diritti umani è quello di fare dell'Argentina un grande carcere. Il processo italiano ha avuto un significato politico forte. Ma i processi dovrebbero servire a ricostruire una serie di episodi storicamente, cosa che in

Autore di libri sui desaparecidos, appartiene alla stessa famiglia di Estela Carlotto presidentessa delle nonne di Plaza de Mayo



questo caso non è successa, perché si è trattato di un processo ridotto, che ha riguardato soltanto sette persone, mentre gli scomparsi italiani sono migliaia.

Quali sono le conseguenze di una tragedia come quella dei desaparecidos nella storia e nella memoria di un popolo?

L'Argentina è una società profondamente malata perché non è riuscita a fare i conti con se stessa e con la propria storia, perché gli assassini e i torturatori sono stati perdonati, amnistiati o hanno avuto l'indulto. Sono stati di fatto perdonati da una società che ha sempre avuto paura di questi militari: questo rende

l'Argentina un Paese che non può avere un reale progresso, perché conserva una ferita sempre aperta.

Qual è secondo lei il futuro degli Hijos e quanto questo futuro influisce sulla storia di tutta la nazione?

Gli Hijos si sono riuniti in associazione, sono diventati molto pericolosi e sono molto repressi dalla polizia, perché si sono inventati un nuovo modo di fare manifestazioni che si chiama eschache, che in spagnolo vuol dire "evidenziare": individuano le case dei torturatori e degli assassini e fanno una grande pubblicità, a volte una manifestazione, costringendo magari queste persone a cambiare

la storia

«I miei genitori, giovani come me»
Wado ricorda quell'addio nel sangue

«Argentina 1976-2001, filmare la violenza sotterranea» è il libro, edito da ubulibri, che raccoglie le sceneggiature di «Garage Olimpo» e «Figli», i due film di Marco Bechis, e alcune interviste preliminari realizzate dal regista. In questa della quale riportiamo uno stralcio parla Wado, figlio ventitreenne di desaparecidos.

I tuoi genitori sono desaparecidos: come te li immagini oggi?
Vedo due persone felici, giovani, come nelle foto. E poi sempre in azione, costantemente impegnati. Chissà se ho preso da loro, perché io mi appassiono alle cose, cerco sempre di provare sensazioni forti, di sentire le vertigini...

E fisicamente come li vedi?

Mio padre lo immagino con la giacca, ben vestito: era così nelle foto del processo. Mi hanno raccontato però che spesso andava in giro con una giacca di pelle. Aveva una postura eretta, una corporatura abbastanza imponente e una presenza considerevole. Giocava a calcio... aveva un gran fisico.

Ti immagini anche tua madre così?

No. Lei la vedo più fragile, sofferente. Mio padre me lo figuro come un tipo duro, che quando muore cade a terra ma non soffre; per mia madre è diverso. So che quando papà morì lei fu distrutta dal dolore. Ho una sua lettera che parla di questo.

Prima mi hai detto che fai dei sogni ricorrenti. Sognare è una liberazione o una sofferenza?

Dal 1997 ho come subito una metamorfosi, e dormo poco e male. Quando sogno mi immedesimo nei miei genitori, e provo una sofferenza che ha dei contorni reali, anche se è un sogno. Mi sembra di vivere il dolore che si prova quando ti sparano, o ti espone una bomba vicino. C'è sempre sangue nei miei sogni, e ci sono sempre i miei genitori. In altri mi reco sulla loro tomba, picchio contro il marmo della lapide e mi taglio tutto. Credo che, senza fare troppe interpretazioni, questo significhi autodistruzione, autolesionismo: da quando conosco i dettagli della scomparsa della mia famiglia ho cominciato a fare sogni e ad avere comportamenti autodistruttivi.

Da piccolo, con chi stavi?

Con mia zia, mio zio e con tre cugini che erano e sono tuttora come dei fratelli.

E prima sei stato appropriato?

Sì, per quattro mesi, ma non so da chi andai a vivere. Mi hanno preso quando avevo sei mesi, prima stavo con mia madre.

Ti ricordi qualcosa di quel periodo?

Ricordo vagamente quando sono venuti a sequestrarmi.

Tu eri lì?

Sì, ero nella vasca da bagno con mia madre. Entrarono e spararono all'impazzata. Mi hanno raccontato che siamo rimasti immobili in quella posizione per molto tempo, mia madre era stata ferita alle gambe. Io ho rimosso tutto. Non ricordo nemmeno i militari che mi hanno portato via, e con i quali sono rimasto per qualche tempo. Dopo alcuni mesi, quando avevo già compiuto i due anni, sono andato a vivere con i miei zii: loro raccontano che io non volevo mai farmi la doccia, non riuscivo a entrare nella vasca, non ne volevo sapere.

Avevi dei ricordi che ti spaventavano.

È chiaro. Avevo visto troppo... C'era un fiume di sangue. Avevano sparato a mia madre, e mentre la portavano via uccidevano il suo compagno. L'hanno ammazzato con una bomba.

casa. Questa forma di protesta viene sempre più colpita dalla polizia, perché gli Hijos sono giovani, sognano, fanno paura.

Ci si può aspettare una riconciliazione di questi ragazzi con il loro passato?

Non ci può essere riconciliazione senza giustizia. Io credo che gli Hijos stiano facendo i conti con il loro passato, sostenuti dalle madri e dalle nonne di Plaza de Mayo. Però è un percorso molto lungo e molto difficile, senza giustizia.

Quanto peso ha la battaglia delle madri e delle nonne di Plaza de Mayo nella società argentina? Riesce ad avere un impatto oppure i corpi non ritrovati, i processi non celebrati, i responsabili non puniti hanno favorito una rimozione?

Gli Hijos hanno inventato una nuova protesta: fanno chiasso sotto la casa di un torturatore perché tutti sappiano che li vive un assassino

C'è un tentativo da parte della società argentina di rimuovere, ma è impossibile. Se oggi la gente torna in piazza a manifestare è grazie all'esempio delle madri e delle nonne, perché in Argentina la gente era rimasta così terrorizzata, che non c'è stato mai, per esempio, un tentativo di vendetta nei confronti dei militari. E questo è molto indicativo. La società argentina era penetrata dal dolore. Oggi, grazie al coraggio delle madri e delle nonne, la gente ha avuto il coraggio di tornare in piazza.

Cosa l'ha spinto a scrivere un libro come «Le irregolari» e cosa significa «Irregolari» e cosa significa «Irregolari» e cosa significa «Irregolari»?

Io ero andato lì per scrivere tutt'altra storia. Mi sono trovato di fronte a questa situazione. Io credo che gli scrittori abbiano un ruolo preciso, che è quello di raccontare. Ci sono degli autori che scelgono di raccontare il fantastico, altri che raccontano i loro problemi. A me interessa raccontare la storia che attraverso e che incontro: ho incontrato questa storia, che è una storia molto importante.

Nelle «Irregolari» il mondo è delle donne e in «Arrivederci amore, ciao» in cui parla della criminalità nell'era della globalizzazione invece è degli uomini?

Sì, perché la violenza è maschile. E la storia argentina lo dimostra